

■ BRUXELLES. Per più di tre anni certi magistrati belgi, di nomina politica, si sono occupati con straordinaria, ferma solerzia più del lavoro e delle inchieste dei giornalisti che di andare a fondo nella ricerca degli assassini di André Cools, il vicepremier socialista ucciso cinque anni fa davanti alla sua abitazione di Liegi. Inflexibili: mandavano a far perquisire i cassetti dei giornalisti e delle redazioni, oltre che di due loro colleghi che avevano cercato, in qualche maniera, di togliere il marcio. Nella redazione de «Le Soir» se non fosse per il clima tetro di queste settimane sarebbero pronti a brindare per la caparbiata messa nell'inchiesta per fare luce sul capitolo politico-affaristico.

L'ex segretario Nato

Quando Willy Claes, uno dei dirigenti in carriera tra i socialisti fiamminghi, dovette lasciare il prestigioso posto di segretario generale della Nato, era sembrato che l'indagine sulla tangentopoli belga che aveva svelato i traffici legati all'acquisto di elicotteri dell'italiana «Agusta» non potesse andare oltre quel ragguardevole livello. Invece da quelle carte esplosive che ad ogni rimestio, a seconda di quale fazione della magistratura o di quale «cellula» di polizia vi metteva le mani, ribollivano rivelando sporchi segreti, ecco la bomba di fine estate.

La «lunga battaglia per la verità» può adesso solo ricominciare. Ma in un Paese che già si interroga sulla propria sopravvivenza nel XXI secolo nonostante sia l'ospite dell'Unione europea, la città dei luminosi e immensi palazzi comunitari dentro i quali si discute come fare rispettare i «parametri di Maastricht» mentre attorno tanti Marc Dutroux scavano le fosse per seppellire i corpi di Julie e Melissa, di An e d'Eefje entrando e uscendo dalle patrie galere grazie a complicità maturate sin dentro le stanze di chi avrebbe dovuto scoprire assassini e mandanti. Dicono: è stato per un caso che s'è scoppiata la pentola nera del Belgio. Un giorno d'agosto un giovane getta lo sguardo su una targa d'un furgone e dai quei numeri, rimessi in ordine dal computer, esce l'orrore.

Ma anche la trama degli affari, della politica, della mafia che, immanicabilmente, riconduce alle organizzazioni siciliane pronte a rifornire di killer, venuti da Canicattini, il presunto mandante dell'omicidio di Cools, l'ex suo compagno di partito Alain Van der Biest, finito in carcere domenica scorsa dopo l'ultimo colpo di scena che ha messo a dura prova le emozioni dei belgi ancora sotto shock per le mostruose verità emerse nella Vallonia, nel giardino cimitero di Charleroi.

Mani pulite

Una volta, da queste parti, i minatori italiani che lasciavano la pelle nei pozzi profondi anche mille metri. Adesso altri italiani, di tutt'altra pasta, lasciano le impronte digitali nei fascicoli delle procure, insieme ad insospettabili avvocati, a criminali locali ed a insospettabili funzionari della pubblica amministrazione. È l'ora, anche in Belgio, di «mani pulite».

Difficile dire sin dove porteranno le due più clamorose inchieste, quella sull'eliminazione dell'uomo di governo e l'altra sulla banda di pedofili, ladri d'auto e quant'altro. È difficile sostenere, per ora, se davvero ci possa essere un legame solido tra le inchieste che hanno sconvolto il piccolo regno di Alberto II e dell'italiana



Una lunga fila di persone in attesa di poter dare l'ultimo saluto a Julie Lejeune e Melanie Russo, le due bambine rapite e poi lasciate morire di fame dal «mostro di Marcinelle»

Multhaupt/Ansa

Giustizia belga sotto accusa

Il re rompe il silenzio: «Luce sugli scandali»

Poliziotti, a decine, interrogati e poi rilasciati. Il Belgio nella bufera si interroga sul proprio futuro. Il re, dopo i giorni delle critiche, prepara e consegna al governo un decalogo per una «giustizia più umana e più efficace». Alberto II sollecita misure adeguate per consentire agli investigatori di correggere e migliorare i loro compiti. Si teme un legame tra i due grandi scandali nazionali, l'omicidio Cools e il «mostro di Marcinelle».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

Paola Ruffo di Calabria.

C'è stata, negli anni passati, una guerra dei giudici che ha nascosto una guerra dei politici. Ma adesso che il copercchio è saltato anche dal «Palazzo», dopo giorni di critiche aspre, di risentimenti per certe disinvolute grazie concesse e che hanno impedito a re e regina di presenziare ai funerali di Julie e Melissa, è finalmente arrivato un messaggio forte. Anzi da questa senza precedenti tanto da scatenare subito, in tv, un dibattito sul diritto della casa reale di intervenire in prima persona su come deve essere riformato e potenziato il potere giudiziario finito in queste settimane anch'esso sotto accusa.

I belgi, si sa, hanno nostalgia di Baldovino. Non è affatto raro vedere sulle auto degli adesivi con la bandiera nazionale che, stampati in occasione della scomparsa del re più

amato, promettono l'unità del Paese sopra ogni sventura. Ma ieri ecco che dal palazzo reale, con un atto che non avrebbe alcun precedente, si mette in mora il potere politico e legislativo chiedendo, nero su bianco in un comunicato, la necessità di adottare provvedimenti «per una giustizia più umana e più efficace».

Il gesto di Alberto II

Il re è sceso in campo perché ha capito che c'è un pericoloso vuoto politico improvvisamente e che rischia di ingoiare l'intera nazione. Ha destato sensazione quel sondaggio televisivo che ha rivelato l'esistenza solo di una percentuale tra l'1 e il 3 per cento di belgi che credono ancora nell'efficacia della giustizia di questo Paese dalla costituzione federalista con un governo nazionale (fermanente in mano ad una coalizione DC-socialisti) e tre parlamenti regio-

nali a seconda delle aree linguistiche, in questo Paese dove i fiamminghi chiedono che alla Vallonia francofona, in preda ad un grave disastro economico non si dia più un franco che esca dalle loro tasche.

Alberto II come Baldovino? Dopo aver ricevuto i parenti delle vittime, dopo aver parlato a quattr'occhi con il ministro della giustizia, Stefaan De Clerck, il re ha preparato una «lista delle osservazioni» e ha chiesto che venga fatta una «luce totale» sulle tragedie del Paese. Sono gli ordini del re, se si può dire. Il quale vorrebbe che, fatta salva l'indipendenza della magistratura si aprisse una «riflessione di fondo». L'atto del re impone il guardarsi dentro, perseguire questo obiettivo e, poi, concretamente, fare in modo che i controlli sia interni che esterni diventino efficaci, che il personale giudiziario e investigativo sia più «adeguato» per fronteggiare l'evoluzione che ha caratterizzato la criminalità.

Dal «Palazzo» si vuol provare a frenare l'ondata generalizzatrice che minaccia di ricoprire tutto di melma: «Si tratta di correggere e migliorare quel che è necessario», dice il comunicato.

E se, per caso ci fossero delle resistenze, l'altro messaggio è chiarissimo: «Tutti quanti sono impegnati nelle inchieste giudiziarie dovranno essere incoraggiati a proseguire i loro sforzi sino alla fine».

Per il caso Cools i giudici di Liegi seguono pista italiana



A Liegi gli inquirenti sono ormai convinti che i due killer tunisini, che hanno ucciso il 18 luglio 1991 André Cools, siano stati reclutati in Sicilia da Richard Taxquet, allora segretario personale di Alain van der Biest, l'ex-ministro finito domenica in carcere perché accusato di essere il mandante dell'omicidio. Nei giorni precedenti l'assassinio, Taxquet avrebbe avuto dei contatti telefonici con un certo «Todaro di Canicattini» - non meglio identificato dagli inquirenti che hanno chiesto l'aiuto della polizia italiana - il quale è sospettato di aver ingaggiato i killer. Dopo l'omicidio i due tunisini sarebbero stati portati in auto fino in Sicilia da Domenico Castellino, uno dei tre italo-belgi arrestati con Taxquet e Van der Biest. L'ex-ministro finito in carcere domenica - su accusa

dell'ex-segretario - continua a proclamarsi innocente e molti quotidiani in Belgio esprimono ancora oggi molti dubbi sul fatto che possa essere davvero il mandante dell'omicidio. L'immagine di «ministro-killer» mal si adatta a Van der Biest, definito dai giornali un «poeta ingenuo e alcolizzato», probabilmente strumentalizzato da Taxquet, un personaggio senza scrupoli vicino alla mafia italo-belga di Liegi. L'autorevole «La Libre Belgique» titolava ieri in prima pagina «Van der Biest mandante? In pochi ci credono». Continua perciò la ricerca del vero mandante, che si nasconderebbe dietro alla tormentata vicenda dell'omicidio di Cools - forse collegato alla spartizione del giro di tangenti miliardarie gestito allora dal partito socialista - e ad altri oscuri affari degli ultimi anni. Il clima in tutto il paese è intanto arroventato dalla guerra fra giudici e fra poliziotti che vede in conflitto aperto ormai le procure di Liegi, Neufchateau e Charleroi, la polizia giudiziaria e la gendarmeria.

L'INTERVISTA

Anne Morelli, saggista di origini italiane analizza la fabbrica degli orrori

La storica: «Il paese è pronto a esplodere»

■ BRUXELLES. Il Belgio in ginocchio. Il Belgio che si guarda dentro e si scopre, pur minuscolo qual è, una fabbrica di misfatti. Tra politica e criminalità. La storica Anne Morelli, studiosa di origine italiana, autrice, insieme ad altri colleghi dell'università di Bruxelles, di un libro che ha provato a smantellare i «miti» della società belga e a denudare alcune verità indiscusse, è scettica. E molto pessimista sul futuro del regno di Alberto II.

Allora, c'è un Paese che, sommerso dagli scandali, è destinato a perdere?

Francamente speravo che fosse l'inizio di una nostra «mani pulite» ma non so se i magistrati potranno andare sino in fondo. Trovo molto interessante un lapsus linguae di un giudice il quale ha detto di tentare di proseguire nelle sue inchieste se lo «lasciano fare».

Perché esiste il problema dei giudici di nomina politica. E così?

Naturalmente tutto si spiega sotto questa luce. Vede, quel commis-

È tempo di mani pulite anche in Belgio? Lo scetticismo di una intellettuale, la storica Anne Morelli dell'Ulbr di Bruxelles. Il problema dei giudici succubi del potere politico cui devono le nomine e le folgoranti carriere. «C'è un ministro, tutti lo sanno, di tendenze pedofile ma nessuno parla...», racconta amara. Tra 15 anni il Belgio scoppiierà, come è già successo alla Jugoslavia. Il nazionalismo fiammingo infatti preme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

sario della polizia di Liegi, quello della «cellula Cools» che ha dovuto dimettersi perché aveva passato i documenti all'autista dell'ex ministro arrestato, doveva rispondere a chi lo aveva nominato, nel senso che doveva essere riconosciuta per la nomina. Insomma, un buon servitore. In questa vicenda da anni vi erano forti sospetti ma sino a pochi giorni fa l'ex poliziotto e autista del ministro era autorizzato a rilasciare certificati di buona condotta da impiegato del

Comune. Sì, lui che era indagato e che è stato arrestato! E anche il giudice assunto con nomina politica, deve essere grato a questo o quel partito e se trova una storia sporca ha il dovere di non farla venire a galla...

Però, alla fine, il borbore è scoppiato

Ma è stato un caso, un incidente di percorso. Tutti avevano interesse a nascondere gli scandali. Per un caso non hanno potuto coprire tutto e ancora non è chiaro dove si

arriverà.

Perché ci sono ancora degli aspetti molto più gravi, qualcosa di ancor più eclatante potrebbe venir fuori?

Le persone indagate non sono solo poveri diavoli. Facciamo un esempio: la madre di una ragazzina che non è stata ancora ritrovata ha assoldato un investigatore privato che ha scoperto, lui da solo, che sono in vendita videocassette pornografiche, con bambini protagonisti, per un milione. Ma chi compra queste cassette? Di certo non sarà un povero diavolo di Charleroi.

C'è un Paese marcio che nasconde vizi terribili.

È un regno dell'ipocrisia. C'è, si sa, un ministro che è noto per le sue tendenze pedofile. Nessuno vuol fare il nome... È un ministro cattolico molto conosciuto. Tutto questo è nascosto dal velo dell'ipocrisia. C'è questo Nihoul, uno degli arrestati nell'inchiesta del mostro di Marcinelle, notissimo

avvocato e amico di un ex premier fiammingo degli anni Settanta, van den Boeynants, il capo della fazione di destra dei cristiano-democratici.

Pensa che il Belgio sia davvero un Paese marcio sino in fondo?

Io faccio il paragone con l'Italia. E dobbiamo sapere anche noi che il potere sporca. Per anni, così come è stata in particolare la Dc in Italia, nella Vallonia i socialisti sono da 50 anni al potere...

Gli scandali sinora hanno colpito solo i socialisti belgi. Possibile che non ci sia nulla da altre parti visto che la coalizione con i Dc è pluridecennale?

Forse gli altri sono stati più furbi. Invece i socialisti sono sporchi e anche stupidi. Il loro è un ambiente anche di terrore politico. In Vallonia c'è una situazione da partito unico. Uno che in questa regione mettiamo a coprire il maestro si deve prima iscrivere a questo partito. E la dittatura da partito unico è anche negli ambienti culturali. Il

nostro libro sui miti del Belgio è stato boicottato, sono state fatte pressioni sui librairi per impedire che si sapesse la verità storica su Jules Destrée, un reazionario nazionalista che piace tanto ai dirigenti del Ps vallone. Un povero libraio ci ha confessato d'aver dovuto cedere alle pressioni perché sarebbero stati in gioco i contributi pubblici che riceve.

Le sembra plausibile un legame tra le due inchieste?

Il nesso certamente lo vedo nella eguale impossibilità della giustizia di funzionare. Dobbiamo sapere che esiste un sindaco dalla parti di Liegi che è stato processato parecchie volte ma nulla è andato avanti. Ci sarà un'eco anche nei rapporti tra fiamminghi e valloni.

Lei teme che la storica rivalità tra le due comunità possa scoppiare?

Non ho dubbi. Questa Vallonia è peggio del Terzo mondo, una regione sinistrata, senza più lavoro. E a questo vi si aggiunga la corruzione politica e la palese impossi-

Burundi

Arcivescovo ucciso da ribelli tutsi

■ BUIJUMBURA. Ribelli hutu avrebbero ucciso un arcivescovo cattolico di etnia tutsi dopo aver bloccato l'auto su cui viaggiava il religioso, secondo un portavoce dell'esercito burundese. «Abbiamo appena appreso che monsignor Joachim Ruhuna, arcivescovo di Gitega, è stato assassinato da una banda di ribelli armati», ha riferito il portavoce dell'esercito, tenente colonnello Isaie Nbizu. «L'auto del religioso è stata trovata bruciata ai margini della strada, ma non è stato ancora trovato il corpo di Ruhuna», ha detto Nbizu, precisando di non avere la certezza assoluta che l'arcivescovo sia stato ucciso. «Abbiamo a che fare con dei terroristi, e questo tipo di azioni non dovrebbero lasciare dubbi», ha aggiunto il portavoce. La provincia di Gitega si trova nel Burundi centrale. «L'assassinio dell'arcivescovo di Gitega, monsignor Ruhuna è un orrore personalizzato che si aggiunge all'orrore dei massacri ed alla tragedia di un Burundi che non trova pace», sottolinea in un suo comunicato la Comunità di Sant'Egidio, che negli ultimi mesi ha stabilito contatti con tutte le parti in causa e che la scorsa settimana ha ospitato il mediatore Nyerere e l'inviato di Clinton Wolpe. «Monsignor Ruhuna - prosegue la nota - aveva sempre manifestato moderazione ed equilibrio nell'affrontare la complessa situazione nel Paese».

Il Senato Usa

«Mai più matrimoni omosex»

■ WASHINGTON. Il Senato a maggioranza repubblicana ha votato (85 a 14) un progetto di legge per vietare il riconoscimento di matrimoni tra omosessuali. Il progetto, denominato «Legge per la difesa del matrimonio», definisce per la prima volta sul piano federale il matrimonio come «un'unione che deve riguardare esclusivamente un uomo e una donna». La questione ha sollevato un dibattito particolarmente aspro tra repubblicani e democratici, gli uni argomentando sulla difesa della famiglia, gli altri replicando sui fini elettorali del progetto a meno di due mesi dalle elezioni presidenziali (5 novembre). «Non è un attacco», ha replicato il repubblicano Trent Lott, «è un atto di difesa» mentre Ted Kennedy, rep di democratici, ha definito il progetto «anticostituzionale, inutile e che semina la divisione». «Considero questa legge un attacco maligno agli omosex, clinicamente calcolato per infiammare le elezioni», ha detto Kennedy. Tradizionalmente di pertinenza dei singoli stati, la legge era in calendario al governo federale in vista di un eventuale riconoscimento dei matrimoni omosex da parte dello stato di Hawaii.